

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Il 'Cuento de la Enperatris Sevilla': origini e sviluppi

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/123263> since

Publisher:

Edizioni dell'Orso

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This is an author version of the contribution published on:

Questa è la versione dell'autore dell'opera:

M. Piccat, L. Ramello (a c. di), *Epica e cavalleria nel medioevo*. Atti del Seminario internazionale, Torino, 18-20 novembre 2009, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, pp. 99-116.

The definitive version is available at:

La versione definitiva è disponibile alla URL:

www.ediorso.it

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/>

Il *Cuento de la Enperatris Sevilla*: origini e sviluppi

Laura Ramello
Università di Torino

Il *Cuento del enperador Carlos Maynes e de la enperatris Sevilla*¹ appartiene al filone dei *romances* spagnoli di materia carolingia fioriti intorno al XIV secolo²; a dispetto del titolo³, il racconto è totalmente incentrato sulla figura di Sevilla, figlia dell'imperatore di Costantinopoli e sposa di Carlomagno, la quale, avendo risolutamente respinto le *avances* del nano di corte, viene suo malgrado coinvolta in una messinscena che la fa cogliere dal marito in apparente flagrante adulterio; la pena capitale prevista per questo genere di reato è commutata in esilio perché la regina è incinta; Sevilla lascia così la corte in compagnia di un solo cavaliere, Auberi de Mondisder, incaricato di proteggerla. Malgrado la presenza di Auberi, Sevilla, mentre vaga nella foresta, subisce la brutale aggressione di Macaire, cavaliere di Carlomagno che, invaghitosi di lei e desideroso di approfittare della situazione, parte al suo inseguimento. Auberi sventa l'agguato a prezzo della vita; il suo cane, dopo aver a lungo vegliato il corpo del padrone, ritorna a corte; l'aggressività dimostrata dall'animale nei confronti di Macaire fa ben presto intuire all'imperatore e ai suoi consiglieri la verità sull'accaduto; nel combattimento contro Macaire, il cane vendica la morte di Auberi. Nel frattempo Sevilla, ormai sola e indifesa nella foresta, incontra Barroquer, un villano che, impietosito dalla sua storia, decide di seguirla e proteggerla; egli la accompagna nel suo peregrinare fra l'Ungheria - dove Sevilla dà alla luce il figlio Loys - Roma e Costantinopoli - dove ella si reca per ottenere l'aiuto del Papa e di suo padre. L'imperatore di Costantinopoli, deciso a vendicare l'oltraggio subito dalla figlia, parte con il suo esercito alla volta della Francia; assediato dai Greci, Carlomagno riconosce finalmente, anche grazie alla mediazione del Papa, l'innocenza della moglie, che viene così riaccolta a corte insieme al figlio.

LA TRADIZIONE TESTUALE

La storia dovette essere assai popolare nel Medioevo, almeno a giudicare dalla tradizione testuale⁴, che appare piuttosto complessa.

La documentazione più antica è costituita da una cronaca latina risalente agli inizi del XIII secolo e compilata da Albéric de Trois-Fontaines⁵; in relazione all'anno 770, l'autore registra questo

¹ Per un primo inquadramento del testo e la relativa bibliografia cfr. C. ALVAR - J. M. LUCÍA MEGÍAS, *Diccionario filológico de literatura medieval española. Textos y transmisión*, Madrid, Editorial Castalia, 2002, pp. 236-239; si veda anche F. GÓMEZ REDONDO, *Historia de la prosa medieval castellana*, II (*El desarrollo de los géneros. La ficción caballeresca y el orden religioso*), Madrid, Cátedra, 1999, pp. 1605-1617. Per lo studio di alcune tematiche particolari del *Cuento* si aggiungano ora alla bibliografia raccolta da Alvar e Lucía Megías i contributi di C. GONZÁLEZ, "Carlos Maynes" o las ropas de la emperatriz, in "Bulletin of Hispanic Studies", 83 (2006) pp. 15-25, EAD., *Erotismo y comicidad en "Carlos Maynes" y "Enrique Fi de Oliva"*, in "Romance Quarterly", 55-1 (2008), pp. 3-12 e di M. ALAMEDA-IRIZARRY, *Violencia en tres cuentos hagiográficos de la España medieval*, in "Fifteenth Century Studies", 35 (2010), pp. 1-11.

² Sulla traslazione in Castiglia dei modelli cavallereschi francesi, di cui il *Carlos Maynes* sarebbe un esempio, cfr. C. HEUSCH, *La translation chevaleresque dans la Castille médiévale : entre modélisation et stratégie discursive (à propos de Esc. b-I-13)*, in "Cahiers d'Études hispaniques Médiévales", 28 (2005), pp. 93-130.

³ "El original en verso fue sometido por el traductor hispano a ciertas modificaciones para adaptar la obra a su público, comenzando desde el título mismo que, al trasladar el énfasis de Sebilla a Carlos Maynes, subraya la voluntad de vincular el relato a la corte de Carlomagno y a su entramado político-moral ... La protagonista, no obstante, es la reina Sebilla..." (C. ALVAR - J. M. LUCÍA MEGÍAS, *Diccionario*, cit., p. 236).

⁴ Cfr. *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters*, Heidelberg, t. III/1, p. 49, t. III/2, n° 228 e H. BOSSUAT - L. PICHARD - G. REYNAUD DE LAGE, *Dictionnaire des Lettres Françaises. Le Moyen Age*, Paris, La Pochothèque, 1992 (1ª ed. Paris, Fayard, 1964), p. 977.

⁵ *Chronica Albrici monachi Trium Fontium a monacho novi monasterii Hoiensis interpolata*, ed. P. SCHEFFER-BOICHRIST, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptorum*, XXIII, Hannoverae 1874, pp. 712-713:

episodio come una *pulcherrima fabula a cantoribus gallicis contexta*, affermazione con la quale parrebbe alludere a testi francesi contemporanei; la testimonianza è importante perché sembrerebbe attestare l'esistenza di una canzone di gesta, un'ipotetica *Chanson de la Reine Sebile*, risalente alla fine del XII secolo e collocabile nel ciclo carolingio delle gesta relative alla saga familiare del re.

Questo testo è effettivamente esistito, anche se di esso sopravvivono solo tre testimonianze frammentarie:

- 202 versi alessandrini in francese, contenuti in cinque lacerti di pergamena databili al XIII secolo, usati come copertina di un volume appartenuto alla biblioteca della città di Mons e poi giunti, dopo svariate peripezie, alla Bibliothèque Royale di Bruxelles⁶; in essi sono narrati alcuni episodi dell'esilio di Sibilla e del figlio in Ungheria – quasi una sorta di *enfance* di Loys –, la partenza per Costantinopoli e l'incontro lungo il cammino con lo zio eremita;
- due frammenti anglo-normanni, uno di 66 e l'altro di 71 versi, serviti anch'essi da copertina e anch'essi databili al XIII sec., ritrovati nella biblioteca del Prof. Loveday dell'Università di Sheffield e analizzati da Baker e Roques agli inizi del secolo scorso⁷; il testo in essi contenuto corrisponde all'episodio dell'aggressione ai danni di Macaire perpetrata dal cane di Abri, che ha riconosciuto in lui l'assassino del padrone, del combattimento fra il cane e Macaire e di un aneddoto raccontato da Namò di Baviera;
- un frammento in francese, di 168 versi, trasmesso da un manoscritto conservato presso gli Archivi cantonali di Sion e databile al 1300 ca., è stato segnalato e edito da Aebischer nel 1950⁸; in esso si narra un episodio della guerra fra greci e francesi, con la liberazione di Waroquier, caduto prigioniero dei Francesi, da parte dell'ex brigante Grimoart, lo scontro fra i due eserciti, la richiesta di aiuto inviata da Carlomagno al duca di Normandia e i preparativi della nuova battaglia con i due eserciti che si fronteggiano.

La narrazione dell'intera vicenda è invece contenuta in una versione franco-italiana del XIV secolo, tradata da un manoscritto della Biblioteca Marciana di Venezia, il francese 13, che trasmette una storia della famiglia di Carlomagno ordinata cronologicamente dalla vita di Pipino a quella di Carlo ed articolata in nove sezioni; in essa gran parte hanno le *enfances* – di Bovo, di Carlomagno, di Ogier, di Roland, oltre alle avventure di Berta dai grandi piedi – per un totale di circa diciassettemila versi, di cui l'ultima porzione (vv. 13507-17067) è occupata dalla storia di Sibilla; al testo, che fu pubblicato per la

Sequitur secundum Alcuinum: cum matris hortatu filiam Desiderii Longobardorum regis Karolus Magnus duxisset uxorem, incertum qua de causa, eam post annum repudiavit, et Hildegardem Alemannam duxit de gente Suevorum, precipue nobilitatis feminam, de qua tres filios genuit, Karolum, Pipinum et Ludovicum et filias tres.

Super repudiatione dicte regine, que dicta est Sibilia, a cantoribus Gallicis pulcherrima contexta est fabula: de quodam nano turpissimo, cuius occasione dicta regina fuit expulsa; de Albrico milite Montis Desiderii, qui eam debuit conducere a Machario proditore occiso; de cane venatico eiusdem Albrici, qui dictum Macharium in presentia Karoli Parisius duello mirabili devicit; de Gallerano de Bacaire et eodem Macario, tractis turrite et patibulo affixis; de rustico asinario Warothero nomine, qui dictam reginam mirabiliter reduci in terram suam; de latrone famoso Grimoaldo in itinere invento; de expeditione in Franciam eiusdem imperatoris cum Grecis; et de filio eiusdem Sibilie Ludovico nomine, cui dux Naaman filiam suam Blanchafloram in uxorem dedit, et de Karolo Magno in Monte Widomari a dicto Ludovico et Grecis obsessio; de reconciliatione eiusdem regine cum Karolo, quod omnino falsum est; de sex proditoribus de genere Galalonis occisis, quorum duo supradicti Macharius et Galeranus perierunt Parisius, duo ante portam Montis Wimari, quorum unus fuit Almagius, et duo in ipso castro, et cetera isti fabule annexa ex magna parte falsissima. Que omnia quamvis delectent et ad risum moveant audience vel etiam ad lacrimas, tamen a veritate hystorie nimis conprobantur recedere, lucre gratia ita composita.

⁶ I frammenti sono stati pubblicati da A. SCHELER, *Fragments uniques d'un roman du XIII^e siècle sur la reine Sebile, restitués, complétés et annotés d'après le manuscrit original récemment acquis par la Bibliothèque royale de Bruxelles*, in "Bulletin de l'Académie royale des sciences, des lettres et des beaux-arts de Belgique", 2^{me} série, 39 (1875), pp. 404-425; cfr. anche P. AEBISCHER, *Fragments de la Chanson de la Reine Sebile et du roman de Florence de Rome conservés aux Archives cantonales de Sion*, in "Zeitschrift für Romanische Philologie", 66 (1950), p. 386 e n. 1.

⁷ A. T. BAKER - M. ROQUES, *Nouveaux fragments de la chanson de "La Reine Sibille"*, in "Romania", n. 44 (1915-1917), pp. 1-13.

⁸ P. AEBISCHER, *Fragments*, cit., pp. 385-401.

prima volta da Mussafia⁹ e recentemente dal Rosellini¹⁰, è stato attribuito il titolo di *Macaire* sebbene la protagonista sia Sibilla, qui però chiamata *Blanchefleur*¹¹.

Alla fine del XIV secolo risale il *Cuento del enperador Carlos Maynes e de la enperatris Sevilla*, trasmesso in due versioni distinte, l'una manoscritta da un codice miscellaneo, contenente una serie di racconti prevalentemente tradotti dal francese e aventi per protagonisti vari personaggi femminili, conservato alla Biblioteca de l'Escorial sotto la segnatura h. j. 13¹², e l'altra a stampa¹³.

Del secolo successivo sono la versione francese in prosa contenuta nel manoscritto. Paris, Bibl. de l'Arsenal 3351¹⁴ e quella contenuta nel *Myreur des histors* di Jean d'Outremeuse¹⁵; esistono inoltre una traduzione tedesca di Elisabeth di Nassau-Saarbrücken, risalente al XV secolo¹⁶, e una neerlandese, stampata ad Anversa agli inizi del XVI sec¹⁷.

Sulla base della varietà di questa tradizione testuale vennero formulate alcune ipotesi¹⁸ che possiamo riassumere:

1. la testimonianza di Albéric des Trois-Fontaines induce a credere che esistesse un testo compiuto, una *chanson* andata perduta, su questo tema;
2. l'ipotesi risulta confermata dal rinvenimento dei frammenti;
3. esiste un testo completo (la versione franco-italiana), il più vicino, quanto a datazione, a queste testimonianze;
4. al *Macaire* franco-italiano è dunque lecito guardare per ricostruire la vicenda narrata nell'originaria *chanson*.

Ben presto i difetti di una tale impostazione vennero tuttavia da più parti evidenziati: già Paris notò a proposito del *Macaire* che “le récit est d'une sécheresse incroyable, d'une grossièreté qui indique l'extrême décadence de l'art et est complètement dénué de l'intérêt que jettent dans le poème ... les divers épisodes qui s'y mêlent”¹⁹.

⁹ A. MUSSAFIA, *Altfranzösische Gedichte aus venezianischen Handschriften*, II, *Macaire*, Wien, C. Gerold's Sohn, 1864.

¹⁰ A. ROSELLINI (ed.), *La “Geste Francor” di Venezia: edizione integrale del codice 13. del fondo francese della Marciana / con introduzione, note, glossario, indice dei nomi*, Brescia, La Scuola, 1986, pp. 637-744.

¹¹ Nome che, se assunto a titolo, avrebbe potuto ingenerare qualche confusione con altri testi (ad es. *Floire et Blanchefleur*) che non hanno alcun rapporto con la gesta franco-italiana; cfr. P. AEBISCHER, *Fragments*, cit., p. 387.

¹² Il testo è stato più volte pubblicato: dopo le prime edizioni di J. Amador de los Ríos (J. AMADOR DE LOS RÍOS, *Aquí comienza un noble cuento del enperador Cárlos Maynes, de Rroma, è de la buena enperatriz Sevilla, su muger*, in *Historia crítica de la literatura española*, Madrid, Impta. De J. Fernández Cancela, 1864, V, pp. 344-391) e di A. Bonilla y San Martín (A. BONILLA Y SAN MARTÍN *Cuento del enperador Carlos Maynes e de la enperatris Sevilla*, in ID., *Libros de caballerias, Primera parte: Ciclo artúrico y ciclo carolingio*, Madrid, Bailly-Baillière, 1907, pp. 503-533), l'opera è stata oggetto di una tesi di dottorato di Anita Benaim de Lasry (A. BENAÏM DE LASRY, *Two romances: Noble cuento del enperador Carlos Maynes de Roma e de la buena enperatriz Sevilla su muger, and Fermoso cuento de una santa enperatriz que ovo en Roma e de su castidad, with edition, study, and motif-index*, Columbia University, 1979 (Ann Arbor, Michigan, U.M.I., Bell & Howell Company, 1994) con successiva edizione (EAD., “*Carlos Maynes*” and “*La enperatris de Roma*”: *Critical Edition and study of Two Medieval Spanish Romances*, Newark, Juan de la Cuesta, 1982); l'ultima edizione in ordine di tempo è stata curata da C. A. ZUBILLAGA, *Antología castellana de relatos medievales (Ms. Esc. H-I-13). Estudio y edición crítica*, Buenos Aires, SECRI, 2008, pp. 333-435.

¹³ Toledo, Pedro Hagembach, 1500-1503. “El texto del impreso no deriva del códice del Monasterio de El Escorial, por lo que necesariamente hay que presuponer al menos un manuscrito anterior perdido” (C. ALVAR - J. M. LUCÍA MEGÍAS, *Diccionario*, cit., p. 237). Il *Cuento* secondo questa versione è stato pubblicato da N. BARANDA LETURIO, *Historia de la reina Sebilla*, in EAD., *Historias caballerescas del siglo XVI*, Madrid, Biblioteca Castro-Turner, 1995, I, pp. 417-496. Per questa e per le antiche edizioni a stampa successive cfr., oltre al *Diccionario*, J. I. CHICOY-DABÁN, *Una edición incunable desconocida de la “Historia de la Reyna Sebilla”*, in *Actas del IV Congreso Internacional de Hispanistas*, Salamanca, AIH - Consejo General de Castilla y León - Universidad de Salamanca, 1982, I, pp. 341-351 e N. BARANDA LETURIO, *El dinamismo textual en la prosa de cordel: a propósito de la “reina Sebilla”*, in “*Thesaurus*”, LIV (1999), pp. 268-288.

¹⁴ Cfr. H. TIEMANN, *Der Roman von der Königin Sibille in drei Prosafassungen des 14. und 15. Jahrhunderts*. Mit Benutzung der nachgelassenen Materialien von Fritz Burg, Hamburg, Hauswedell, 1977.

¹⁵ J. D'OUTREMEUSE, *Ly myreur des histors. Fragment du second livre (Années 794-826)*, ed. A. Goosse, Bruxelles, 1965, pp. 116-134.

¹⁶ Cfr. H. TIEMANN, *Der Roman*, cit.

¹⁷ Cfr. *Grundriss*, cit., t. III/2, n° 228, P. AEBISCHER, *Fragments*, cit., p. 387.

¹⁸ Si veda ad esempio F. GUESSARD, *Macaire: chanson de geste publiée d'après le manuscrit unique de Venise avec un essai de restitution*, Paris, Franck, 1866.

¹⁹ G. PARIS, *Histoire poétique de Charlemagne*, Paris, Bouillon, 1905, pp. 394-395.

Il giudizio, forse troppo severo, di Paris fu in sostanza condiviso da Aebischer che esortava a guardare altrove per “réstituer la trame de la geste qui nous intéresse”²⁰, indicando appunto nel *Cuento de la emperatriz Sevilla* e nella versione neerlandese i testi di riferimento per l’operazione ricostruttiva: il racconto in essi contenuto è pressoché sovrapponibile; là dove il testo neerlandese è più conciso, il *Cuento* concorda nella maggior parte dei casi con il compendio di Albéric; il poema francese da lui riassunto, ma andato perduto, è dunque la fonte comune del *Cuento* e della versione neerlandese, ed è a questi ultimi che dobbiamo guardare per ricostruirlo.

C’è da chiedersi tuttavia se questo sia davvero l’unico percorso possibile, se cioè si debba pensare di ricostituire, sulla base di quanto conservato, un ipotetico testo originario che porti in sé cristallizzati tutti gli elementi riscontrati nella tradizione conservata, o se invece non sia più economico individuare un nucleo originario intorno al quale si agglomerarono progressivamente elementi nuovi, dando vita a versioni e varianti sempre più ampie.

La questione non è di poco conto: seguire la prima via significa sposare la tesi del testo nato fisso e perfetto, e delle versioni che da esso si discostano come forme necessariamente degradate; optare per la seconda soluzione comporta l’attribuzione di pari dignità alle varie versioni, ciascuna delle quali è riflesso di uno stadio evolutivo a partire da un nucleo originario.

La ricostruzione di una leggenda in tutte le sue svariate componenti è un’astrazione lecita che non comporta di per sé la sussistenza di un unico testo vettore; il rischio di cadere nell’equazione leggenda ricostruita = testo esistito è tuttavia assai alto, come le analisi di Paris e di Aebischer dimostrano.

Per tentare di chiarire la situazione è necessario - a mio avviso - ritornare all’essenza del racconto: nonostante il fatto che esso rimandi ad un contesto chiaramente epico per i protagonisti – Carlomagno e la sua corte - intorno ai quali si snoda l’intreccio, il tema essenziale della storia pare piuttosto riconducibile ad un quadro di tipo folclorico, con il motivo dell’innocenza ingiustamente perseguitata e alla fine trionfante²¹ trattato nella forma della sposa/regina falsamente accusata di adulterio²²; malgrado le radici epiche, la vicenda porta il segno evidente di un mutamento di gusto, in

²⁰ P. AEBISCHER, *Fragments*, cit., p. 387.

²¹ Il tema assume svariate sfaccettature non precisamente sovrapponibili, come ha dimostrato Veronica Orazi (V. ORAZI, *Die verfolgte Frau: per l’analisi semiologica di un motivo folclorico e delle sue derivazioni medievali (con speciale attenzione all’ambito catalano)*, in “*Estudis Romànics*”, 22 (2000), pp. 101-138) che, analizzando il motivo della fanciulla perseguitata, nota appunto come le sue costituenti (l’iniziale persecuzione sessuale di tipo incestuoso, “l’allontanamento nella foresta (deserto, bosco, mare o fiume), l’amputazione, le prove dell’esecuzione mostrate ai superstiti, la morte e la risurrezione, l’acquisizione di capacità prodigiose”, *ivi* p. 104) differiscano profondamente da quelle della vicenda di Sibilla, che infatti non viene annoverata nel corpus testuale sottoposto ad esame: “Il *Noble cuento del emperador Carlos Maines de Roma e de la buena emperatriz Sevilla su muger* - o *Historia de la reina Sebilla* secondo l’edizione del 1551- che segue nel ms. alle cc.124rb-152ra, evidenzia un allontanamento tale dal motivo da impedirne l’inclusione nel gruppo dei testi analizzati” (*ivi*, p. 119, n. 90). Si tratta dunque di due motivi distinti.

²² Si vedano, fra gli altri, gli studi di M. SCHLAUCH, *Chaucer’s Constance and Accused Queens*, New York, University Press, 1927, J. R. MAIER, *Of Accused Queens and Wild men: Folkloric Elements in Carlos Maynes*, in “*La Corónica*”, 12 (1983), pp. 21-31, C. DOMINGUEZ, “*De aquel pecado que le acusaban a falsedat*”. *Reinas injustamente acusadas en los libros de caballerías*, in R. BELTRÁN, *Literatura de caballerías y orígenes de la novela*, Valencia, Universidad de Valencia, 1998, pp. 159-180 e C. A. ZUBILLAGA, *La variación de la materia narrativa en tres romances caballerescos de reinas injustamente acusadas*, in *Estudios sobre la variación textual. Prosa castellana de los siglos XIII al XV*, ed. G. Orduna et Al., Buenos Aires, SECRI, 2001, pp. 197-213. Il motivo della falsa accusa di adulterio di cui cade vittima una regina caratterizza anche, in ambito catalano, la *Llegenda del bon comte de Barcelona i l’emperadriu* che occupa i capp. VII-X della *Crònica del Rey en Pere e dels seus antecessors passats* di Bernat Desclot (cfr. B. DESCLOT, *Crònica*, ed. M. Coll i Alentorn, Barcelona, Editorial Barcino, vol. II, 1949, pp. 45-62); la storia narra della bellissima figlia del re di Boemia, andata in sposa all’imperatore di Germania, la quale viene falsamente accusata di adulterio da due cortigiani; l’imperatore, in base alle leggi vigenti, la condanna al rogo a meno che, entro un anno, un cavaliere non si faccia carico di difenderla in un duello giudiziario. I due cortigiani si fanno avanti per sostenere le ragioni dell’accusa, ma nessuno osa assumersi la difesa dell’imperatrice. Il tempo passa senza che alcun cavaliere si offra di difendere la sovrana; a questo punto un giullare decide di partire per andare a cercare in terra straniera qualcuno che accetti la sfida. Egli giunge alla corte del conte di Barcellona il quale, udita la storia, non esita un attimo a partire in soccorso dell’imperatrice con un solo compagno. Giunto alla corte di Germania tre giorni prima della scadenza del termine, il conte si presenta all’imperatore e, senza rivelargli la sua vera identità, dichiara di essere disposto ad assumere la difesa della sovrana a condizione di poter avere un colloquio privato con lei al fine di accertarsi della sua innocenza. L’imperatore acconsente. Durante il loro incontro, il conte svela il suo nome all’imperatrice, che gli narra delle calunnie di cui è stata oggetto; il conte si assume l’onere della difesa ma, giunto il giorno del duello, egli scopre che il suo compagno lo ha abbandonato. Deciso a mantenere l’impegno

sensu borghese, da parte del pubblico, proprio della stagione più tardiva dell'epica. In altre parole, il tema del *Cuento*, a dispetto dei personaggi messi in gioco e della catalogazione degli altri testi che lo trattano come appartenenti all'epopea, ha ben poco di epico, e forse è proprio da quest'indicazione che bisogna ripartire per tentare una reinterpretazione del percorso testuale.

È indubbio infatti che alla base di tutto stia un *topos* narrativo popolare, un tema ben noto e assai sfruttato.

In un recente contributo, Zarker Morgan nota come la vicenda “begins with an historical nucleus involving the daughter of Desiderius and including the basic elements of a) an accusation of adultery; b) queen's exile; and c) her reconciliation with the king. To this, Stage One, I would add the dog punishing his master's murder; elements of the “persecuted innocent queen” plots; the dwarf as an instrument of revenge [...]. Stage Two would have added the child heir's age, the queen as daughter of the emperor of Constantinople, an expansion of the peasant's role, and the war with Constantinople [...]. Stage Three [...] would have added the son's greater age, the dwarf himself in love with the queen, peasant's role further expanded, episodes with the brigands, the hermit and the pope, and the marriage of the French heir to the daughter of French rescuer (Almerique or Naimes)”²³.

Le fasi di questo processo di ampliamento andrebbero - a mio giudizio - ulteriormente precisate, pur lasciandone inalterate sostanza e composizione, secondo le seguenti modalità: al primo stadio si situerebbe l'aggiunta del nano - con la variante del nano come strumento della vendetta di Macario, spasimante respinto - ; al secondo si assegnerebbe a Waroquier il ruolo di soccorritore di Sibilla smarrita nella foresta - ruolo ulteriormente ampliato nella fase tre - e si inserirebbe l'episodio del viaggio in Ungheria dove Sibilla dà alla luce il figlio.

Le considerazioni di Zarker Morgan, con le dovute precisazioni, possono essere un utile punto di partenza per tentare di ridefinire il quadro testuale ai fini di comprendere in che modo il *Cuento* abbia assunto la fisionomia che lo caratterizza, e permettono di gettare una qualche luce anche sulla restante tradizione.

A tale scopo si deve - a questo punto - aggiungere alle testimonianze citate la versione della leggenda narrata da Tommaso III di Saluzzo nel *Livre du Chevalier Errant*²⁴: il racconto è inserito nell'ambito dell'episodio dell'incontro fra il Cavaliere Errante e il filosofo Raison a cui il protagonista si rivolge, poco dopo aver lasciato il regno del Dio d'Amore, per trovare conforto al dolore per la perdita della donna amata; a fronte delle parole del saggio, che ammonisce il Cavaliere sulla caducità dell'amore e l'incostanza delle donne, il protagonista evoca una serie di figure femminili modello di virtù fra le quali annovera appunto Sibilla. Il racconto così esordisce:

Encor te vueil retraire de une autre qui trop endure poine par sa bonté et leauté. Il advint que Charlons, l'empereur de France qui si vaillant fu, n'avoit point de femme. Ses barons lui pourchacierent la fille l'empereur de Constantinoble, qui belle dame a merveillez estoit. La dame vint en France, dont l'empereur moult la honnouroit et amoit.

A seguito di questo preambolo, la narrazione mette subito in scena il nano:

preso, egli dichiara che affronterà uno dopo l'altro i suoi due avversari. Il combattimento ha inizio e il conte ha la meglio sul primo cavaliere; il secondo, di fronte alla morte del compagno, confessa il tradimento e chiede pietà ai sovrani. Il conte viene colmato di onori, ma nottetempo decide di lasciare di nascosto la corte per fare ritorno in Catalogna. Il giorno dopo l'imperatore, non trovando più il misterioso benefattore, va su tutte le furie, mentre l'imperatrice rivela al marito la vera identità di colui che aveva combattuto in sua difesa. Udendo del rango del prode cavaliere venutogli in soccorso, l'imperatore ordina alla moglie di partire immediatamente alla volta di Barcellona per riportare indietro il conte. Così avviene, e l'imperatore, per ringraziare l'illustre soccorritore, gli fa dono dei suoi domini nella terra di Provenza.

Per una disamina del racconto nelle sue valenze politiche in ambito catalano, e della sua diffusione nel continente europeo si veda il saggio di M. AGUILAR, *La llegenda del bon comte i l'emperadriu: entre l'amor cortès i la política d'Estat*, in “Journal of Catalan Studies”, 8 (2005), pp. 63-76, cui si rinvia anche per la bibliografia relativa. Sul tema della regina/principessa falsamente accusata di adulterio in un inedito romanzo in prosa francese ho in preparazione uno studio.

²³ L. ZARKER MORGAN, *The Reine Sibille/Macario Story and the Charlemagne Cycle throughout Europe: A Re-Examination of the Franco-Italian Macario*, in “Itálica”, 78 (2001), p. 7.

²⁴ TOMMASO III DI SALUZZO, *Il Libro del Cavaliere Errante (BnF ms. fr. 12559)*, ed. M. Piccat, Boves, Araba Fenice Edizioni, 2008, pp. 362-364.

L'empereur avoit un nayn trop bel, mais moult estoit fel et malicieux, dont un jour advint / qu'il fu si audacieux pour la feste que l'empereris lui faisoit qu'il s'eslança vers elle pour la baisier. La dame hausse le poing et lui donna tel cop que elle lui gecta trois dens en la gorge. Cil maufez lui cria mercy, mais il dist en soy mesmes qu'il s'en vengera, et quant l'empereur lui demanda qui ce lui avoit fait, il dist qu'il s'estoit derochié d'un degré baiz. L'empereur bien le crut, et moult ly ennuya. Le nayn pensoit comment il s'en pourroit vengier de sa dame.

L'innamorato respinto mette in atto la propria vendetta, di cui sarà egli stesso vittima:

Si advint, une nuit que l'empereur se leva pour oïr matinez, le nayn s'en prist garda, si se coucha tout quoyement pres l'empereris; la dame dormoit et de ce ne savoit riens. Quant l'empereur revint de matinez, il se vult couchier et trouva le nayn pres la dame. Lors fut il tant courouciez que nul plus, si demanda ses barons qui lui avoyent tenu compaignie a matinez, et leur dist: «Veez cy la bonté ma femme» et demanda au nayn que ce vouloit dire. Cil maufez dist que ce fist il par commandement sa dame outre sa voulanté. L'empereris fut tant dolente et esbaïe comme poués croire et lui compta comment devant yer l'avoit volue baisier. Mains de ces barons la dame escusoient pour la bonté que en elle savoient. Dont je vous dy que l'empereur la vouloit faire ardoir, mais, car elle fu grosse d'enfant, lui pardonna la vie et fist getter le nain dedens le feu // [C. 114r.] qui la fu apretez.

Il destino di Sibilla è segnato: ella viene condannata all'esilio. A questo punto Macario decide di approfittare della situazione:

Dont l'empereur bani la dame de toute sa terre a la requeste de ses barons, et la donna a Abri de Mondidier pour la conduire vers son pere a Constantinoble sanz autre compaignie. Lors advint que un felon qui estoit du linage Ganelon et fu de ceulz de Hautefeuille - cil ot nom Margaira et fu cause de l'essillement la dame - si avint qu'il fu si eschaufé de la beauté l'empereris, quant il la vit conduire tellement a Abris, qu'il s'arma et monta erraument, et bien cuida faire sa voulanté de la dame. Lors se parti quoyement de Paris, et tant erra qu'il consuit la dame et Abriz, qui moult preudomme estoit et bon chevalier; ceulz furent tous dedens la forest. Margaire vult la dame a force; Abriz la lui deffent a son pouoir...

Terrorizzata, Sibilla fugge nella foresta, dove provvidenzialmente incontra Waroquier:

...et quant la dame voit tel plaist, elle se retourne a Dieu moult devotement et heurta le mulet par la forest et ne scet quelle part, mais Dieu lui envoya d'aventure un preudomme, lequel ot nom Waroquier, et quant la dame lui ot dit sa querelle, le preudomme dist que ja ne la guerpira tant que elle soit en Constantinoble. Dont ilz s'en alerent par maintes terres et furent en Honguerie; la appartui la dame d'un fil. Si advint que, après mains travaulz, la dame ala en Constantinoble et, quant l'empereur de Grece sçot la nouvelle, si en fut moult yrés et dolant. La dame sejourna avec son pere mains ans...

Al breve riassunto delle vicissitudini di Sibilla fa seguito la narrazione dell'uccisione di Abriz e della vendetta del suo cane:

...et les .ij. chevaliers, qui tellement se combatirent, l'un ne le pot endurer, car desarmés estoit fors de s'espee; si avint que Mangaire tua Abriz le preudomme. Dont je vous dy que, quant Mangarre vit qu'il ot ainsi la dame perdue, moult en fut doulent, et prist le corps Abriz et le couvri / aucques de terre et d'erbe, et tua son destrier, puis s'en retourna vers Paris. Abris ot un levrier qui estoit alez en sa compaignie; cil ne habandonnoit point le corps son seigneur, mais un jour, par faulte de fain, il s'en ala vers Paris et trouva a court l'empereur aux tablez. Le levrier se avance et prist un pain devant l'empereur, puis se remist en la voye vers le corps son seingneur. Et quant l'empereur et ses barons le voient, si dient: «Veez cy le levrier Abriz et qui o li estoit alez»; lors dient que ce n'est sanz cause. Moult demanderent de Abriz, mais ce fu pour neant. L'empereur ordonna que, se il tournast pluz, c'on le sievist. Que vous diroye? Ainsi fut fait, car le levrier tourna par faute de fain, et alerent après tant qu'ilz trouverent le corps Abriz. L'empereur en fu moult dolant et bien croist que l'empereris soit perdue. L'empereur parlant de la mort Abriz, qui tant amoit, a cellui point Margaire vint la et, quant le levrier le choisi, si lui court sus et moult le mordi estroitement. Dist Nayme de Baviere a l'empereur: «Voirement, seingneur, ce est grant semblance» et, brief, il fu jugié que Margaire entrast en champ contre le levrier pour les grans semblanz que le levrier faisoit contre lui. Et bien sachiés que devant l'empereur furent le levrier et le chevalier en champ; au

derrain le levrier tolli le baston a Margaire et puis l'arappa tellement qu'il le tuoit; donc, devant l'empereur et son bernage, il descouvri sa felonnie, ce fu de la mort Abriz par la couvoitise qu'il avoit a la dame. Lors fu Margaire escartellez et traynés aux fourchez. Donc l'empereur vit appertement le grant miracle et moult regreta Sebile sa femme.

Intanto il padre di Sibilla è deciso a vendicare l'onta subita:

Si advint que, quant // [C. 114v.] Sebile l'empereris ot esté grant temps en Constantinoble avec son pere Richez, l'empereur des Gregoys, qui moult estoit courouciez de sa fille, de la honte que Charlez lui ot faite, si assembla son ost et ses amis et amena sa fille et Louis son filz, qui ja pouoit armes porter. Si vindrent par leurs journeez et passerent les mons et furent en Champaingne. La gastoient et ardoient le royaume de France.

L'intervento dei baroni di Carlo riporta la pace:

Si advint que les barons Charlon firent faire la paix de lui et de Sebile, qui tant avoit enduré paine sanz cause et qui si bonne dame estoit; et receipt Loys son filz a joye et a feste.

Così come si era aperto, il racconto si chiude sull'elogio della bontà dell'eroina, a causa della quale ella fu tanto tormentata:

Et bien te dy que oncquez dame n'endura greigneur paine par sa bonté, dont Dieu l'en aida tellement.

Il ricorso a quest'ulteriore fonte evidenzia immediatamente analogie e differenze su cui vale la pena riflettere; esse sono riassunte nella seguente tabella, che prende in esame la versione franco-italiana, la cronaca di Albéric des Trois-Fontaines, il *Livre du Chevalier Errant* e il *Cuento*:

<i>Macaire</i>	Albéric, <i>Chronica</i>	<i>Chevalier Errant</i>	<i>Cuento</i>
Blançiflor, figlia dell'imperatore di Costantinopoli	Sibilia, figlia di Desiderio	Sebile, figlia dell'imperatore di Costantinopoli	Sevilla, figlia dell'imperatore di Costantinopoli
–	Richero	Richez	Richarte
Nano strumento di Macario	Nano	Nano innamorato di Sebile	Nano innamorato di Sevilla
Cane vendicatore di Abri	Cane vendicatore di Abri	Cane vendicatore di Abri	Cane vendicatore di Auberi
Namo di Baviera	–	Namo di Baviera	Namo di Baviera + altri
Esilio	Esilio	Esilio	Esilio a Roma
Waroquier	Warothero	Waroquier	Waroquier (ampliato)
–	–	Ungheria	Ungheria (ampliato)
Costantinopoli	Costantinopoli + briganti	Costantinopoli	Costantinopoli + briganti
–	Eremita	–	Eremita
–	–	–	Papa
Ritorno di Sibilla in Francia con il padre. Guerra	Ritorno di Sibilla in Francia con il padre. Guerra	Ritorno di Sebile in Francia con il padre. Guerra	Episodio ampliato
–	Monte Widomari	Hautefeuille (nominato)	Episodio di Altafoja
–	Matrimonio di Luigi	–	Matrimonio di Luigi

--	--	--	--

Paragonando il *Cuento de la enperatris Sevilla* con la testimonianza più antica, la *Chronica* di Albéric, e le versioni cronologicamente più vicine, il *Macaire* e il *Livre du Chevalier Errant*, scaturiscono alcune considerazioni: la prima riguarda la collocazione della versione del *Livre du Chevalier Errant* in rapporto agli altri testi: dal confronto emergono infatti tre dati che differenziano sostanzialmente il testo di Tommaso III dalla versione franco-italiana; il primo punto di divergenza è il nome dell'imperatrice: solo nel *Macaire* è chiamata Blançiflor, mentre in tutti gli altri testi è Sibilla:

Macaire: **Blançiflor** la raine fu arere torné / Sor son palés s'en fo reparié²⁵.

Cuento: e la enperatris **Sevilla** su mugier seía cabo él, que mucho era buena dueña, cortés e enseñada e de maravillosa beldat²⁶.

Livre du Chevalier Errant: Donc l'empereur vit appertement le grant miracle et moult regreta **Sebile** sa femme²⁷.

Il secondo concerne il nome del padre di Sibilla, precisato solo nel testo spagnolo e nell'opera del marchese di Saluzzo:

Cuento: E llevarvos he derechamente a la rica çudat de Costantinopla al enperador **Richarte**, vuestro padre²⁸.

Livre du Chevalier Errant: quant Sebile l'empereris ot esté grant temps en Constantinoble avec son pere **Richez**, l'empereur des Gregoys...²⁹.

Il terzo attiene al ruolo del nano, che nella *chanson* franco-italiana è strumento delle mire di Macario invaghitosi di Sibilla³⁰:

Blançiflor la raine fu arere torné
 Sor son palés s'en fo reparié;
 De dol e d'ire oit son cor abusmé,
 E Machario se ne fo travalé.
 S'el no la oit à soa volunté
 De soa vita non cura un pelo pelé
 E die e noit par le stoit en pensé,
 Si se porpense por soa malvasité
 Coment la poroit avoir ençegné.
 U[n] nano estoit en la cort l'inperé;
 Dal rois e da la raina estoit molto amé.
 Machario ven à lui, si l'oit aderasné:
 «Nan», fait il, «en bon ora fussi né,
 Tanti te donarò de diner monné
 Qe richi fara tuto ton parenté,
 Se tu fara la moia volunté».

mentre nello *Chevalier Errant*, come nel *Cuento*, è egli stesso innamorato della regina, che respinge violentemente le sue *avances*, suscitando così il desiderio di vendetta:

Livre du Chevalier Errant: L'empereur avoit un nayn trop bel, mais moult estoit fel et malicieus, dont un jour advint / qu'il fu si audacieus pour la feste que l'empereris lui faisoit qu'il s'eslança vers elle pour la baisier. La

²⁵ A. ROSELLINI (ed.), *La "Geste Francor"*, cit., p. 638, vv. 13556-13557.

²⁶ C. A. ZUBILLAGA, *Antología*, cit., p. 333.

²⁷ TOMMASO III DI SALUZZO, *Il Libro*, cit., p. 364, rr. 4234-4235.

²⁸ C. A. ZUBILLAGA, *Antología*, cit., p. 351.

²⁹ TOMMASO III DI SALUZZO, *Il Libro*, cit., p. 364, rr. 4236-4237.

³⁰ A. ROSELLINI (ed.), *La "Geste Francor"*, cit., pp. 638-639, vv. 13556-13570.

dame hausse le poing et lui donna tel cop que elle lui gecta trois dens en la gorge. Cil maufez lui cria mercy, mais il dist en soy mesmes qu'il s'en vengera, et quant l'empereur lui demanda qui ce lui avoit fait, il dist qu'il s'estoit derochié d'un degré baiz. L'empereur bien le crut, et moult ly ennuya. Le nayn pensoit comment il s'en pourroit vengier de sa dame³¹.

Cuento: E el enano se llegó a ella e començó de le parar mientes, e desque la cató grant pieça, dixo que en buena ora nasçiera quien d'ella pudiese aver su plazer. E llegose más al lecho, e pensó que aunque cuidase ser muerto o desmenbrado que la besaría³².

E ancora:

-Señora - dixo el enano -, por Dios, aved merçet de mí, ca sy vuestro amor non he, muerto só. E préndavos de mí piadat, e yo faré quanto vós quesierdes. La reyna lo ascuchó bien, pero que toda la sangre se le bolvió en el cuerpo e çerró el puño e apretolo bien, e diole tal puñada en los dientes que le quebró ende tres, asy que gelos fizo caer en la boca. Desý puxolo e dio con él en tierra, e saltole sobre el vientre asy que lo quebró todo. E el enano le començó a pedir merçet, e quando le pudo escapar, començó de ir fuyendo; e fuese por la puerta, su mano en su boca por los dientes que avía quebrados, jurando e deziendo contra sy que en mal punto la reyna aquello feziera, sy él pudiese, ca ella lo compraria caramente³³.

Solo in un secondo tempo Macario, “el traidor de la dulce palabra e de los fechos amargos”³⁴, approfittando della situazione, cercherà di prendersi Sibilla con la forza:

Livre du Chevalier Errant. Lors advint que un felon qui estoit du linage Ganelon et fu de ceulz de Hautefeuille - cil ot nom Margaira et fu cause de l'essillement la dame - si avint qu'il fu si eschaufé de la beauté l'empereris, quant il la vit conduire tellement a Abris, qu'il s'arma et monta erraument, et bien cuida faire sa voulanté de la dame³⁵.

Cuento: Macaire, el traidor, de linage de los traidores, que esto estava aguardando, quando aquello vio defurtose e salió del palacio. E fuese a su posada e arrose, e mandó ensellar su cavallo, e cavalgó muy toste e fue su carrera en pos la enperatris. E juró que si le Auberi de Mondisder gela quesiese toller, que le cortaría la cabeça e que faría d'ella su voluntad³⁶.

Le ragioni della variante del ruolo del nano vanno forse ricercate nella natura del testo: il *Macaire* non è un'opera a sé stante, ma è inserita in una compilazione che pare obbedire ad un disegno ben preciso: quello di creare una sistematica polarizzazione fra gli alleati e i nemici del re che variano a seconda dei testi, ma che sono accomunati dall'appartenenza alla stessa stirpe di Gano, il fellone per eccellenza. In tutti i testi compare la figura di un traditore appartenente a questo lignaggio. In un quadro di questo tipo è dunque naturale che il ruolo di Macario venga dilatato al fine di attribuirgli, sin da subito, il ruolo del traditore, con la contemporanea svalutazione della funzione del nano. La variabile risponde quindi ad un disegno complessivo di uniformità in rapporto al nucleo ispiratore del ciclo³⁷.

Le tre varianti ora illustrate sono sostanziali e rivelano una maggiore affinità della versione della leggenda contenuta nel *Livre du Chevalier Errant* con il filone di tradizione a cui appartiene il *Cuento*, filone che annovera, come già notato da Aebischer³⁸, anche la *Chronica* di Albéric. Sulla base di quest'affinità, il raffronto fra il *Cuento*, la *Chronica* di Albéric e il *Livre du Chevalier Errant* permette di individuare almeno due gruppi di episodi caratterizzanti³⁹:

³¹ TOMMASO III DI SALUZZO, *Il Libro*, cit., p. 362, rr. 4167-4175.

³² C. A. ZUBILLAGA, *Antología*, cit., p. 335.

³³ *Ivi*, p. 336.

³⁴ *Ivi*, p. 338.

³⁵ TOMMASO III DI SALUZZO, *Il Libro*, cit., p. 363, rr. 4191-4195.

³⁶ C. A. ZUBILLAGA, *Antología*, cit., pp. 344-345.

³⁷ Cfr. L. ZARKER MORGAN, *The Reine Sibille/Macario Story*, cit., p. 8.

³⁸ P. AEBISCHER, *Fragments*, cit., p. 387.

³⁹ Rispettivamente evidenziati in grassetto e corsivo.

Albéric, <i>Chronica</i>	<i>Chevalier Errant</i>	<i>Cuento</i>
Sibilla, figlia di Desiderio	Sebile, figlia dell'imperatore di Costantinopoli	Sevilla, figlia dell'imperatore di Costantinopoli
Richero	Richez	Richarte
Nano	Nano innamorato di Sebile	Nano innamorato di Sevilla
Cane vendicatore di Abri	Cane vendicatore di Abri	Cane vendicatore di Auberi
–	<i>Namo di Baviera</i>	<i>Namo di Baviera</i> + altri
Esilio	Esilio	Esilio a Roma
Warothero	Waroquier	Waroquier (ampliato)
–	<i>Ungheria</i>	<i>Ungheria</i> (ampliato)
Costantinopoli + briganti	Costantinopoli	Costantinopoli + briganti
Eremita	–	Eremita
–	–	Papa
Ritorno di Sibilla in Francia con il padre. Guerra	Ritorno di Sebile in Francia con il padre. Guerra	Episodio ampliato
Monte Widomari	<i>Hautefeuille</i> (nominato)	<i>Episodio di Altafoja</i>
Matrimonio di Luigi	–	Matrimonio di Luigi

Il primo, che chiameremo A, annovera gli episodi dell'assalto del briganti, dell'incontro con l'eremita e del matrimonio di Loys; il secondo, d'ora in poi B, comprende il ruolo del personaggio di Namò di Baviera, la tappa di Sibilla in Ungheria durante il suo esilio e l'assedio di Altafoja, il tutto riassumibile secondo il seguente schema:

- A): Briganti + Eremita + Matrimonio di Loys;
 B): Namò + Ungheria + Altafoja/Hautefeuille.

La complementarietà dei due episodi dei briganti e dell'eremita è stata a suo tempo evidenziata da Zarker Morgan⁴⁰ che nota come essi costituiscano un insieme inseparabile: o ci sono entrambi o mancano tutti e due; ad essi aggiungerei l'episodio del matrimonio di Luigi. Il confronto fra il *Cuento* e il *Livre du Chevalier Errant* consente inoltre di individuare il gruppo B, costituito dal ruolo svolto da Namò di Baviera, dalla fuga di Sibilla in Ungheria e dell'assedio di Hautefeuille durante la guerra fra Greci e Francesi; Namò di Baviera interviene presso Carlomagno in due casi, dapprima intercedendo a favore di Sibilla quando ella viene condannata a morte, facendo così tramutare la pena capitale in esilio⁴¹, e poi

⁴⁰ L. ZARKER MORGAN, *The Reine Sibille/Macario Story*, cit., pp. 6-7.

⁴¹ La circostanza del primo intervento è chiara nel *Cuento* che riporta: "A aquella ora llegó el duque Almeric, e Guillemer de Escoçia e Gaufer de Ultramar, Almerique de Narbona e el muy buen don Aymes. Et deçieron a pie, et echáronse en inojos ante el enperador e pediéronle merçet, e dixieron : - Señor, derecho enperador, fazet agora así como vos consejaremos: fazetla echar de la tierra, ca ella es preñada de vós, et çerca de su término..." (C. A. ZUBILLAGA, *Antología*, cit., p. 341). Il nome di Namò non viene invece esplicitato nel *Livre du Chevalier Errant* che punta su di un intervento collettivo dei baroni di Carlomagno: "Mains de ces barons la dame escusoient pour la bonté que en elle savoient. Dont je vous dy que l'empereur la vouloit faire ardoir, mais, car elle fu grosse d'enfant, lui pardonna la vie et fist getter le nain dedens le feu qui la fu apretez.

in occasione della sospetta aggressione del cane di Abri contro Macario, sollecitando l'imperatore a ordinare che il cane e il cavaliere si affrontino in combattimento. La seconda circostanza è così riportata nel *Livre du Chevalier Errant*:

Dist Nayme de Baviere a l'empereur: «Voirement, seigneur, ce est grant semblance» et, brief, il fu jugié que Margaire entrast en champ contre le levrier pour les grans semblanz que le levrier faisoit contre lui⁴²;

ma nel *Cuento* vengono coinvolti anche altri pari:

Cuento: Entonce se erguió el duque don Aymes, e llamó los doze Pares so un arvól: Richarte de Normandía e Jufre e Ougel, e Terrín Lardenois e Berart de Mondisder e Simón el viejo de Pulla e Gaufer d'Espoliza e Salamón de Bretaña, e muchos otros omes buenos... Entonce se fueron todos ant'el rey, e don Aymes le contó todo quanto dixieran de cómo se avían de combatir el can e Macaire en canpo⁴³.

La tappa in Ungheria è così narrata nei testi:

Livre du Chevalier Errant: Dont ilz s'en alerent par maintes terres et furent en Honguerie; la appartui la dame d'un fil⁴⁴;

Cuento: Desque pasaron el río de Ryn e fueron de la otra parte, entraron en Ungría e fuéronse derechamente a Urmesa, una muy buena çiadat, e posaron en casa de un rico burgés que avía su mugier muy buena e de buena vida, que fezieron muy bien servir la reina. Mas quando veno a la media noche, llegole el tienpo de parir... e tanto trabajó la dueña fasta que Dios quiso que ovo un niño...⁴⁵.

Il riferimento a Hautefeuille è trattato invece in modo parzialmente diverso nelle due opere: oggetto di semplice accenno nel *Livre du Chevalier Errant* in riferimento a Macario "qui estoit du linage Ganelon et fu de ceulz de Hautefeuille"⁴⁶, nel *Cuento* il toponimo è chiaramente definito nelle parole di Namó di Baviera: "A siete leguas de aquí ha un castiello en una montaña a que dizen Altafoja"; qui si consumò il crimine del capostipite del lignaggio dei traditori "que fizo la traición quando vendió Rolán al rey Marsil"⁴⁷, e qui si rifugia Carlomagno, incalzato dai Greci.

I dati sin qui esposti permettono di formulare alcune considerazioni: ci sono elementi intorno ai quali le documentazioni testuali paiono facilmente coagularsi, accanto ad altri che sembrano complicare il quadro; nonostante le apparenze, la loro genesi pare tuttavia di agevole spiegazione. Mi soffermerei su di un dato che pare maggiormente problematico: nella Cronaca di Albéric, il riferimento a Sibia come figlia di Desiderio, eccentrico rispetto alla restante tradizione, parrebbe in realtà dipendere dalle necessità di ancorare in qualche modo la narrazione di fatti leggendari al quadro storico che costituisce l'ossatura della cronaca: la mancata citazione del nome della figlia di Desiderio nel momento del resoconto del suo ripudio consente al compilatore di collegare la leggenda di Sibilla ai fatti storici con la semplice formula *Super repudiatione dicte regine, que dicta est Sibia*... Una volta ancora è dunque la natura del testo in cui il racconto è inserito a condizionarne evoluzioni e varianti.

Sgombrato il campo da questi elementi solo apparentemente eterogenei, rimane l'evidenza interna di due nuclei distinti che paiono caratterizzare in modo piuttosto chiaro il racconto: se è provata l'esistenza di una versione A (Briganti + Eremita + Matrimonio di Loys) e di una versione B (Namó + Ungheria + Altafoja/Hautefeuille) è possibile ricondurre alla prima la *Chronica* di Albéric e alla seconda

Dont l'empereur bani la dame de toute sa terre a la requeste de ses barons..." (TOMMASO III DI SALUZZO, *Il Libro*, cit., pp. 362-363, rr. 4184-4189).

⁴² *Ivi*, p. 364, rr. 4226-4229.

⁴³ C. A. ZUBILLAGA, *Antología*, cit., pp. 364-365, 368.

⁴⁴ TOMMASO III DI SALUZZO, *Il Libro*, cit., p. 363, rr. 4203-4204.

⁴⁵ C. A. ZUBILLAGA, *Antología*, cit., pp. 378-379.

⁴⁶ TOMMASO III DI SALUZZO, *Il Libro*, cit., p. 363, rr. 4191-4192.

⁴⁷ C. A. ZUBILLAGA, *Antología*, cit., p. 409.

il *Livre du Chevalier Errant*, mentre il *Cuento* appare essere il risultato della fusione delle due, con l'inserzione di elementi propri, secondo il seguente schema:

Versione A: *Chronica* di Albéric;

Versione B: *Livre du Chevalier Errant*;

Versione A + B + altro: *Cuento*.

Se percorribili, queste ipotesi inducono a rivedere il giudizio espresso a suo tempo da Paris e fatto proprio da Aebischer⁴⁸: il *Cuento* e la Cronaca di Albéric sono assai meno sovrapponibili di quanto si ritenesse, e soprattutto risulta difficile identificare nella *chanson de geste* perduta la fonte comune delle due versioni⁴⁹; esistevano probabilmente più redazioni, in successione non necessariamente cronologica, e fors'anche circolanti contemporaneamente, di cui i testi conservati sono altrettante filiazioni.

Se fosse vero che il *Cuento* è una sorta di *mise en prose* che riflette in toto la *chanson* perduta riassunta da Albéric, non si spiega perché nel racconto di quest'ultimo manchi completamente l'episodio dell'esilio in Ungheria, tanto più che uno dei frammenti di quest'ipotetica *chanson* originaria lo trasmette *in toto*; poco si è riflettuto, inoltre, sull'assenza di alcuni episodi nella versione neerlandese, che la fanno divergere dal *Cuento*, a cui bisognerebbe forse ritornare con un più approfondito esame anche alla luce di quanto fino ad ora evidenziato.

La seconda considerazione riguarda invece il valore del *Livre du Chevalier Errant*: il ricorso alla redazione della leggenda in esso contenuta ai fini dell'analisi comparativa consente infatti di gettare nuova luce sui rapporti, non sempre facilmente districabili, intercorrenti fra le diverse versioni, contribuendo a tracciare un quadro in cui il testo tradito dall'opera del marchese di Saluzzo assurge ad indispensabile anello di congiunzione, attestando fasi redazionali non diversamente documentate.

La circostanza non è d'altra parte isolata: in almeno altri due casi è infatti possibile osservare come il *Livre du Chevalier Errant* trasmetta documentazioni di tradizioni non altrimenti attestate, fornendo una preziosa testimonianza per la ricostruzione testuale.

Il primo esempio è costituito dalla storia di Teseo: l'episodio, anche noto come "leggenda dell'aquila d'oro", costituisce il nucleo centrale di un'inedita *chanson de geste* assai tardiva (XIV sec.), il *Théséus de Cologne*, a sua volta basata su di un poema anteriore perduto⁵⁰; le radici di questo poema dovevano tuttavia affondare in un humus di matrice folclorica, il quale, secondo Bossuat, diede origine ad una sorta di *fabliaux courtois* incentrato sul tema dello scontro fra la potenza dell'amore, l'astuzia degli amanti e l'assurda gelosia di un padre nei confronti di una figlia troppo bella. La leggenda dell'aquila d'oro dovette dunque circolare in forma scritta, ma veicolata non da un testo epico, bensì da un racconto a carattere favolistico. Come altrove dimostrato⁵¹, i tratti che la leggenda assume nella redazione trasmessa dal *Livre du Chevalier Errant* inducono a pensare che questa rifletta proprio quel *fabliaux* ritenuto perduto, consentendo in tal modo di recuperarne la preziosa e rara testimonianza.

A questo esempio se ne può aggiungere un altro: si tratta di un curioso racconto incentrato su di una prova di paternità, che Tommaso inserisce nel suo *Livre* collegandolo alla storia di Griselda: per giustificare le asprezze di Gualtieri di Saluzzo nei confronti della moglie, il marchese racconta la storia

⁴⁸ G. PARIS, *Histoire poétique*, cit., pp. 394-395; P. AEBISCHER, *Fragments*, cit., p. 387.

⁴⁹ "La source commune de ces deux récits est sans aucun doute le poème français résumé par Albéric; ce que l'espagnol a de plus que le néerlandais était aussi dans ce poème, puisqu'on en retrouve le plus souvent la mention dans Albéric"; (P. AEBISCHER, *Fragments*, cit., p. 387). Dal canto suo, Chicoy-Daban ha avanzato l'ipotesi che il *Cuento* non sia la versione prosastica della *chanson de geste* francese, ma che la messa in prosa sia avvenuta passando per il tramite di un testo epico spagnolo in versi: "Je crois que les exemples que j'ai donnés sont suffisants pour démontrer la possibilité que le *Cuento* ait été basé sur un texte écrit en vers et que celui-ci ne soit pas la *Chanson de Sebile* mais un *cantar de gesta* qui s'intitule le *Cantar de la Reyna Sebilla*" (J. I. CHICOY-DABAN, *Un cantar de gesta castillan aujourd'hui perdu sur le thème de la reine Sebile*, in *Charlemagne et l'épopée romane. Actes du VI^e Congrès International de la Société Rencesvals (Liège, 28 août – 4 septembre 1976)*, eds. M. Tyssens - C. Thiry, Paris, Société d'Édition "Les Belles Lettres", 1978, I, p. 258). La sua tesi ha nondimeno suscitato molte perplessità per cui cfr. ad es. E. VON RICHTHOFEN, *Tradicionalismo épico-novelesco*, Barcelona, Planeta, 1972, pp. 67-73.

⁵⁰ Cfr. R. BOSSUAT, *Théséus de Cologne*, in "Le Moyen Age", 65 (1959), pp. 98-101.

⁵¹ L. RAMELLO, *Epica e romanzo: riflessi delle Chansons de Geste nel Livre du Chevalier Errant di Tommaso III di Saluzzo*, in *Temî e miti* ("Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo", 139 (2008), pp. 47-71.

di un suo avo, Guglielmo. Costui, partito in cerca di avventure, giunge alla corte dello zar dove, essendosi distinto per le sue imprese, ottiene dal sovrano come ricompensa sua figlia. Durante il viaggio di ritorno verso Saluzzo, Guglielmo si accorge tuttavia che la moglie è già incinta; sebbene sconvolto, decide di tacere, licenzia tutta la servitù e attende la nascita del bambino prima di fare ritorno a Saluzzo. Dopo qualche anno nasce un altro figlio e la moglie muore nel darlo alla luce. Dopo molti anni muore anche Guglielmo; nel testamento egli dichiara di lasciare erede del marchesato suo figlio. Fra i due fratelli scoppia una guerra fratricida in quanto entrambi si considerano legittimi eredi; per riportare la pace interviene lo zio, il marchese di Monferrato, che chiama a raccolta i più insigni giuristi del tempo. Dopo essersi a lungo consultati, i saggi danno questo responso: si prenda l'osso del braccio destro del defunto, si estraiga del sangue dal braccio destro di ciascuno dei figli e lo si versi sull'osso: il sangue del figlio legittimo si coagulerà, in caso contrario scivolerà via.

Questo racconto descrive una strana prova di paternità, quasi un esame del DNA *ante litteram*, che trova solo sporadiche attestazioni nella letteratura occidentale; analizzandone le caratteristiche, Marco Piccat⁵² ha recentemente dimostrato l'origine orientale del racconto, che evidentemente circolava negli ambienti culturali frequentati da Tommaso III, "attento indagatore anche delle leggende orientali e meno conosciute ai suoi tempi"⁵³; il quale così ci fornisce una rara e preziosa documentazione di un racconto altrimenti perduto.

Se nei due casi appena citati si osserva chiaramente come il *Livre du Chevalier Errant* fornisca una testimonianza essenziale nell'attestazione di forme testuali non altrimenti documentate, nel caso del *Cuento* esso offre una versione della leggenda che pare gettare nuova luce sui rapporti intercorrenti fra i testimoni della tradizione sinora noti; come nel caso della storia di Teseo, sorta di *fabliaux courtois*, non è escluso che Tommaso III trasmetta su Sibilla una sorta di *fabliaux épique*; se esso sia frutto della sua creazione o se circolasse indipendentemente non è dato al momento di sapere.

È evidente comunque che sia il *Theseus de Cologne* che la perduta *Chanson de la Reine Sebile* sono costruiti su di una tematica eccentrica al carattere epico e probabilmente 'epicizzata' a posteriori; le coincidenze contenutistiche fra i due episodi sono inoltre, come si è visto, evidenti.

Riguardo alla tradizione del *Cuento*, il giudizio complessivo induce a suggerire cautela nell'intraprendere la strada della pratica ricostruttiva a tutti i costi del testo originario, che rischia di portare a forzature eccessive della tradizione conservata, adottando piuttosto una prospettiva – quella appena illustrata – forse più produttiva e senza dubbio più economica.

⁵² M. PICCAT, *La leggenda di 'Griselda' secondo Tommaso III, marchese di Saluzzo*, in *Griselda. Metamorfosi di un mito nella storia europea*, Atti del Convegno internazionale, Saluzzo, 23-24 aprile 2009, eds. R. Comba - M. Piccat, Cuneo, Società per gli Studi storici della Provincia di Cuneo, 2011, pp. 39-74; cfr. specialmente le pp. 53-62.

⁵³ *Ivi*, p. 62.